

Medici non spie Un appello

PARTECIPA CON NOI!

Sul sito dell'Unità si può firmare l'appello ai medici: non denunciate gli immigrati. In poche ore già migliaia di firme



PROF. ALDO MORRONE
Direttore INMP (Istit. Naz. Migranti Povertà)

Nessun obbligo
«L'obbligo di denuncia non c'è. Cade il divieto, che è diverso. Siamo fortemente preoccupati»



DOTT. SSA ILARIA UCCELLO
Specialista malattie infettive, INMP

Una deriva pericolosa
«Si rischia di violare i diritti umani. È una deriva pericolosa, che ci fa perdere contatto con i migranti»



DOTT. LUIGI TOMA
Infettivologo Istituto «San Gallicano» Roma

Cresce rischio epidemie
«Si va contro i principi di tutela della salute pubblica: senza curare i migranti c'è più rischio epidemie»

→ **I medici del San Gallicano di Roma:** tra gli immigrati si diffonderanno paura e diffidenza

→ **Al Policlinico Umberto I** gli operatori contro «una legge razzista. Non saremo spie»

Camici bianchi in rivolta: «Non denunceremo nessuno»

Passa al Senato l'emendamento della Lega che fa cadere per i medici il divieto di denuncia degli immigrati clandestini. Tra i migranti cresce la paura di farsi curare. Le proteste: «Razzismo e discriminazione».

PAOLA NATALICCHIO
pnatalicchio@unita.it

«Per tutto il giorno, i migranti sono arrivati in ospedale ansiosi. La notizia si è diffusa. Abbiamo dovuto tranquillizzarli. Ripetere che noi non li denunceremo, non chiederemo il permesso di soggiorno a nessuno. Perché la salute è un diritto di tutti gli individui. La nostra Costituzione dice così: individui, non cittadini». Parla a testa bassa. Sottovoce. Guarda spesso per terra, composto. Si interrompe, attento a pesare ogni singolo aggettivo. Come a indicare nei modi, nella postura, che una cosa molto seria è successa. Rimbalzando dalle stanze agitate

della politica nella vita reale di chi fa il suo lavoro. Il professor Aldo Morrone non è un dermatologo qualsiasi. Dirige l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà. Lavora all'assistenza dei migranti di Lampedusa, per dire. Il suo ufficio ha sede nell'ospedale San Gallicano, nel cuore di Trastevere, a Roma, dove 10 mila migranti, ogni anno, trovano un luogo di accoglienza e di cura. Anche qui, ieri pomeriggio, è arrivata la notizia dell'approvazione, al Senato, di un emendamento della Lega Nord al Ddl Sicurezza, che fa cadere una norma di civiltà: quella per cui nessun medico che si fosse trovato a curare un immigrato senza permesso di soggiorno lo avrebbe potuto denunciare. «Vivo questa notizia con forte preoccupazione. Nemmeno nella Bossi-Fini si era arrivati a questo punto». Rassicura, Morrone. Lo ripete: per i medici non cambia niente. «L'obbligo di denuncia non c'è. Cade il divie-

IL CASO

Gino Strada: norma stolta e perversa
La cura è un diritto

Secondo Gino Strada, fondatore di Emergency l'emendamento sui "medici-spia" mette «gli individui nella condizione di scegliere fra l'accesso alle cure e il rischio di una denuncia». «Secondo tutti i medici che ho conosciuto e apprezzato - dice Strada - l'unico modo giusto e civile per fare medicina è garantire a tutti la miglior assistenza possibile, senza distinzione alcuna riguardo a colore della pelle, sesso, convinzioni politiche, religiose o culturali, nazionalità o status giuridico». «Anche di fronte all'inciviltà sollecitata da una norma stolta prima ancora che perversa, sono certo che i medici italiani agiranno nel rispetto del giuramento di Ippocrate, nel rispetto della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani».

to, che è diverso». Il problema, però, è l'ansia che rischia di scoraggiare i migranti senza permesso di soggiorno a ricorrere alle cure. «Ci abbiamo messo anni per conquistare la fiducia di queste persone. Adesso la sola ipotesi che la denuncia sia possibile, che non ci sia un freno, potrebbe spaventarli. Tenerli lontani dai circuiti della sanità pubblica. Alimentando il mercato clandestino delle cure».

Gli fa eco il professor Luigi Toma, infettivologo del San Gallicano: «Questa decisione pone soprattutto problemi di salute pubblica. Se chiudiamo l'accesso alla cura a queste fasce di popolazione, più deboli e svantaggiate, e quindi più esposte a malattie contagiose, aumentiamo i fattori di rischio per tutta la popolazione, immigrata e non, "regolare" e non». Su questo aspetto insiste un'altra infettivologa dell'Istituto, la dottoressa Ilaria Uccello, che aggiunge: «È in corso una deriva preoccupante. Una violazione dei diritti umani e di tutte le normative europee. E poi c'è altro: assicurare